

RAFFA, UNA SINTESI

Liana Verney

La storia comincia con il nome, la storia della sintesi. Scegliere un nome che sia bello e significativo nelle due lingue.

«Carolina» propone il nonno, romano e romantico.

«Qui in Brasile andrebbe bene, ma in Italia adesso è diventato popolare come nome di una mucca» ribadisce la futura madre.

Delusione del nonno, che sbircia la gatta tutta bianca, ex-randaglia, e le dichiara:

«Tanto tu, in Italia non ci andrai mai, quindi da adesso ti chiami Carolina».

La figlia continua:

«Paola, per esempio, è molto bello come nome, ma qua in Brasile lo pronunciano con l'accento sulla "o", allora no, diventa troppo diverso».

Il futuro padre, brasiliano, snocciola a sua volta una serie di nomi, che vengono immediatamente scartati dalla futura nonna, la quale spiega:

«Vedi, questi nomi sono belli, sì, ma non hanno un suono...come dire... internazionale, mi capisci?»

Finché la futura madre, brasiliana figlia di un romano e di una torinese, scandisce:

«Raffaella»

La nonna approva entusiasta:

«Sì, Raffaella è bello nelle due lingue, è forte e dolce allo stesso tempo, e poi è...così italiano»

Il genero obietta, non troppo convinto:

«Ma qui useranno subito il diminutivo "Raffa"»

E la nonna, con entusiasmo:

«Ma è stupendo, denota forza: Raffa, come una raffica di vento.. »

Adesso tu sei qui, Raffaella, tesoro nostro, fagottello roseo, tenero, sintesi di due culture, dolcezza dolce, come dice un'antica ninna nanna romana.

Mi chiamerai "nonna" e la nonna brasiliana la chiamerai "vovò".

Cammineremo per queste strade, ti presenterò la tua terra e ti dirò:

«Adesso, però, è anche la mia»

Poi, un giorno, per le strade del mio paese e ti dirò: «...però, è anche il tuo».

Tu capirai, e le amerai tutte e due queste patrie, che senz'altro si aspettano qualcosa da te, dolce sintesi di tante esperienze.

Sai, Raffaella, dire sintesi mi fa ricordare una spiegazione molto interessante data dal

mio professore di greco. Non mi riferisco al professore di greco di quando frequentavo il ginnasio in Italia: sono passati più di trent'anni da allora. Ma al mio professore di qua, di adesso, dell'Università di San Paolo, dove la tua nonna si prepara per il dottorato.

Questo professore ha spiegato l'etimologia della parola Oceano, che nella mitologia greca è una divinità che rappresenta la Totalità dell'Essere. L'origine del significato è appunto un circolo, il circolo che si chiude, la conclusione. Quando ti guardo sento questa presenza mitica tra di noi, perché, molte ragioni, tu sei questo circolo che si chiude, che si completa.

Sì, anche i miei figli sono nati in Brasile, anche loro appartengono a questi due mondi: l'antica Italia e il nuovo Brasile. Ma loro, essendo figli di genitori italiani, non li ho mai considerati veramente brasiliani, anche mentre li vedevo crescere e diventarlo.

Ti confido una cosa, Raffa mia, la prima delle tantissime che ti confiderò. Si tratta della prima volta che ho visto la tua mamma cantare l'inno nazionale brasiliano nel cortile della scuola, insieme a tutti gli altri bambini, con quelle vocine fragili ma già consapevoli dell'importanza e del significato di quelle parole:

«...o patria amada - idolatrada - salve - salve»

Dicevo, quella prima volta che vedevo e sentivo la mia bambina cantare l'inno della sua patria, che non era la mia, è stata un'esperienza sconvolgente.

Ho pianto come una disperata. Che sensazione strana: come può un figlio avere una patria diversa da quella dei propri genitori?

E' un'esperienza che si trasforma in un vissuto drammatico, che scombussola, e siamo in tanti ad averla passata. Poi, col tempo, si supera, come si superano tutte le difficoltà e i dolori che appartengono a chi, per un motivo qualsiasi, ha scelto di vivere in un paese straniero.

Per questo, sento tra di noi la mitica presenza di Oceano: quando, ancor piccina, canterai per la prima volta l'inno della tua patria, le mie emozioni saranno differenti. Sarà il mio sangue, adesso davvero diventato brasiliano, a cantare il Brasile come patria, attraverso te, dolcezza dolce, creatura mia, come sussurra quell'antica ninna nanna romana.

Attraverso te, una trasformazione alchimistica è avvenuta: parte del mio sangue è diventato brasiliano.

Mentre ti aspettavamo, decisi subito: le parlerò solo in italiano, come feci con i miei figli.

Tanto che un giorno la tua mamma mi sorprese con questa affermazione: «Per me l'italiano è la lingua dell'intimità, quella che si parla in famiglia»

Ma canteremo anche: quando vorrò un bacio da te lo chiederò imitando Celentano «...i tuoi baci non sono semplici baci... uno solo ne vale almeno tre». E ci prepareremo gli spaghetti gorgheggiando «...viva la pa..pa..pa...pappa, al po...po...po..modoro».

Perché il lascito italiano che vorrei passarti è fatto di un poco di tutto: dei nostri miti,

tradizioni, ma anche di canzoncine, di piccole, magari sciocche cose di tutti i giorni.

Crescerai perfettamente brasiliana, ma ci sarà una parte di te che verrà su sotto un'altra, più antica cultura.

E quando conoscerai l'Italia rimarrai sorpresa di sentirti così "a casa", quasi come se fossi nata là.

Imparerai ad apprezzare le cose migliori che ognuna delle due culture offre e ti sentirai impegnata con tutte e due.

Anch'io oggi sento questo impegno, anch'io mi sento figlia di due patrie, ma io vi sono pervenuta attraverso un processo doloroso, tu per diritto di nascita.

Ci sono voluti molti anni, troppi, prima che riuscissi a imparare a trasformare le mie perdite in altrettanti guadagni.

All'inizio sentivo che lasciando l'Italia avevo perso tutto. E la difficoltà di una nuova lingua? Adesso addirittura penso in portoghese. Quando sono tornata per la prima volta in Italia, mi sono accorta di persona come una lingua sia un processo in continua evoluzione: le persone usavano parole differenti, avevano espressioni nuove, a me sembrava di parlare in un italiano arcaico. Qua in Brasile, imparando la lingua, affrontavo la difficoltà di scherzare. Raffa, non ti immagini come è difficile scherzare in una lingua straniera. Anche perché lo scherzo non è solo una questione di saper usare le parole, ma riflette anche un tipo di mentalità.

Raffaella, presto spero ci faremo un viaggetto noi due sole, nonna e nipotina. Ce ne andremo alla ricerca delle nostre radici.

Parlo proprio di radici, cose di qualche millennio fa. Vorrei portarti in Sicilia, anzi, sarai tu a portarmici, perché non ci sono mai stata. Sono cresciuta con una nonna siciliana in una città, Torino, che era come se fosse agli antipodi della sua terra. Attraverso di lei percepivo la sua Sicilia: il dolcissimo sapore dei fichi d'India, il profumo inebriante dei limoni, la vastità delle spiagge, che la nonna chiamava *praie*. Hai visto, Raffaella, in Sicilia la spiaggia si chiama *praia*, proprio come in portoghese.

Andremo in giro per la Sicilia sulle tracce dei grandi filosofi della Magna Grecia, e litigheremo un po' per riprenderceli. Ti spiego: più di duemila e cinquecento anni fa sono nati dei grandi pensatori in Sicilia, che a quei tempi era, in parte, una colonia greca e per questo erano considerati greci. Ma per me erano e sono "siculi". Tu che ne pensi?

Poi ti farò notare come, ancora oggi, il modo di parlare dei siciliani segue la costruzione della lingua greca: è interessante e divertente allo stesso tempo.

Andremo alla ricerca di quel passato che in realtà continua a essere presente perché configura un tempo mitico, quello nel quale vive la nostra anima. Vivendo in un altro paese ho scoperto che le radici sono molto importanti per andare avanti e non, come quasi sempre si pensa, per rimanere legati.

Il messaggio del passato è che si deve sempre andare avanti assimilando il significato dell'esperienza imparando, cambiando. Andando avanti si raggiunge di nuovo il punto di

partenza e appena lo si passa ecco che il circolo si chiude. A ogni conclusione segue un nuovo punto di partenza. Sembra di andare in circolo perché il cammino dell'esperienza è come una spirale.

Quando invece ci si afferra alle radici per non andare avanti, allora sì che si rimane sempre al punto di partenza: è la paralisi esistenziale.

Per questo, piccola mia, noi ce ne andremo alla ricerca delle nostre radici, di tutte le radici che potremo incontrare e ce le porteremo sempre dentro, grate di tutta la ricchezza culturale e umana che ci offrono. Andremo avanti e indietro fra questi due paesi che amiamo e che ci appartengono, ma in realtà noi due sapremo che il nostro movimento è solo quello di andare avanti. Io, questo, l'ho imparato trasformando il dolore che ho sentito quando ho creduto di aver strappato le mie radici. E da questo spero che anche tu possa imparare la più grande lezione che la vita ci insegna: il dolore non si può evitare, ma si può trasformare.

Perdonami, piccolina, se ti parlo già di dolore, ma lo faccio appunto perché vorrei che questa parola ti divenisse subito familiare unicamente nella sua vera accezione: apprendistato, trasformazione, capacità di guardare la vita da un altro angolo. È sempre e comunque una questione di prospettiva.

Prendi, per esempio, la *saudade*. È una parola bellissima della lingua portoghese, abbastanza famosa in tutto il mondo. La imparerai molto presto, la si usa un po' dappertutto. Si capisce, significa nostalgia, e tutti abbiamo sempre un po' di nostalgia di qualcuno o di qualcosa. La nostalgia può essere un dolce, tenero sentimento, ma può anche essere atroce e dilaniare. Una famosa canzone dice: «*A saudade mata a gente*», la nostalgia ci uccide.

Saudade è senz'altro la prima parola brasiliana che uno straniero impara qua in Brasile. Io come tutti. Sono quasi morta di *saudade*. Io come tutti. Oggi ho imparato ad amministrare questo sentimento, che adesso sogno di dividere con te in un modo gioioso. Quando faremo i nostri giri per l'Italia ti chiederò, all'improvviso: «*Saudade del Brasile, Raffa?*» E capirò dalla tua risposta, qualsiasi essa sia, quanta *saudade* starai sentendo.

E tu qui, ogni tanto e all'improvviso, mi chiederai: «*Saudade dell'Italia, nonna?*» E io, forse, ti risponderò solo con un sorriso perché tu, tanto, avrai imparato a capire.

Tra poco sarà Natale, il tuo primo Natale. Lo passeremo al mare.

Fa molto caldo qua in Brasile a Natale. Probabilmente interverrà un temporale estivo per rinfrescare l'aria.

Quando sarai più grande ti racconterò dei Natali di quando avevo la tua età. Natali con la neve, che mi trovavano col naso schiacciato contro il vetro della finestra, contemplando ammirata un mondo tutto bianco e ovattato. I fiocchi di neve cadevano lenti, in uno scandire che ci ipnotizzava a noi bimbi, ci ammutoliva, ci incantava. Persino per la mia nonna siciliana il Natale doveva avere la neve.

Gli alberi di Natale sprigionavano un profumo di pino inebriante, lo scintillio delle palle coloratissime contrastava con il bianco panorama incorniciato dalle finestre.

Era un'atmosfera magica, rituale, e il rituale è importante per far penetrare nell'immagine dell'avvenimento. Il freddo, più che la neve, obbligandoci dentro casa, aiutava a interiorizzarci, a trovare dentro quelle emozioni che il Natale, con i suoi tradizionali riti, esteriorizzava.

Il profumo degli aranci e dei mandarini, le noci, le mandorle, il panettone, gli addobbi di cioccolato per l'albero: quante meraviglie per noi bambini.

Mi piacerebbe poterti offrire un Natale così, con la neve e il profumo degli abeti. Lo mettiamo in programma, Raffa?

Comunque, ora li trascorriamo qua, questi Natali caldi, ancora così strani per me, e che saranno così normali per te.

E il sei gennaio, sorpresa, arriva la Befana. Qui purtroppo non la conoscono, è un'usanza che non hanno. Ma tu non preoccuparti, da noi è sempre venuta, ci trova sempre, quindi verrà anche da te. La tua mamma ci teneva a quella lunga calza piena di cose buone. Vedrai che si ricorderà di mantenere la tradizione.

Intanto, per questa Befana ci penso io. Sì, lo so che sei ancora troppo piccolina, che non capirai, ma penso che devo cominciare subito a farti sentire parte di certe tradizioni, appunto perché ti diventino naturali, come lo diverranno quelle di qua. Certo, è più facile assimilare le tradizioni di un posto quando in questo posto ci vivi, le assimili naturalmente, ti convincono naturalmente. Per questo ti parlo già di queste cose, conoscendole subito, forse sarà più facile sentirle come proprie.

Ricordo la mia nonna siciliana che ci raccontava come, in Sicilia, per i bambini fosse più importante il giorno dei morti che il Natale. Perché era nel giorno dei morti che ricevevano dei regalini, per lo più dolci. Invece il Natale era solo una festa religiosa senza lo scambio dei doni. Io non riuscivo a immaginarmi un Natale senza regali, senza albero, solo con il presepio e, soprattutto, non sarei mai riuscita a mangiare dei dolci "portati dai morti". L'idea mi ripugnava.

Povera nonna. Questa nostra mancanza d'entusiasmo per una festa che amava molto l'avrà delusa? Beh, qualche tradizione si perderà per la strada. Comunque, Raffaella, io ci provo.

Fagottello roseo e tenero, mio pezzettino d'Italia, mio pezzettino di Brasile, sintesi di tanto amore e di tanto dolore, preparati. Con questa nonna andrai a cavallo di due mondi. E l'una sarà il lasciarsi andare dell'altra.

BRASILE – San Paolo

ITALIA – Torino - Sicilia